

NOTA SU EDWIN MUIR

di

Sergio Solmi

Nato nel 1887 a Deerness nelle isole Orcadi, Edwin Muir, proveniente da una famiglia di agricoltori, conobbe nei suoi primi anni la libera natura campestre e le aie delle fattorie (« un carnevale di nascita e di morte », dirà più tardi), dove la vita dell'uomo gli parve sospesa tra verità e leggenda: nella sua poesia spesso ritornano, assunti alla gravità di momenti topici dell'anima, il colore e i paesaggi della lontana esperienza infantile.

Col trasferimento della famiglia a Glasgow, il giovinetto Muir fu colpito da una serie di dolorosi lutti (il padre, poi la madre e due fratelli). Egli fu costretto ad una esistenza estremamente povera e squallida, sobbarcandosi a umili e faticosi impieghi. Ebbero luogo in quegli anni la sua adesione al socialismo e la scoperta di Heine e di Nietzsche, da lui appassionatamente approfonditi.

Nel 1919, sposatosi e stabilitosi a Londra, si sottopose a una lunga cura psicanalitica, che, a quanto racconta nel suo libro autobiografico *The story and the fable*, costituì per lui un'importante avventura, interessandolo al sogno come concrezione dell'esperienza interiore, e sciogliendogli la vena poetica (cominciò a scrivere poesie verso i trentacinque anni). Da allora egli fece lunghi viaggi in Europa con la moglie Willa, che fu anche sua collaboratrice nella traduzione dell'intera opera di Kafka. Dopo la seconda guerra mondiale, diresse il British Council prima a Edimburgo, poi a Praga e infine a Roma. Morì nel 1959.

Benché abbia scritto, oltre alla citata autobiografia, alcuni romanzi e saggi critici, Muir va considerato soprattutto come poeta. La sua poesia, pur non comportando astratte novità formali, e mantenendosi fedele ai metri tradizionali e spesso anche alla rima (sia pure alternandoli, nei suoi maturi svolgimenti, con un verso libero dalle movenze sommesse e discorsive), si situa, secondo autorevoli intenditori, tra le due o tre più alte del nostro tempo in lingua inglese. Ciononostante, essa è ancora ben lontana dal riconoscimento che le spetta. Secondo il « Times Literary Supplement » del 16 giugno 1949: « Il signor Muir è una di quelle figure letterarie le quali, perché tranquille e schive, ricevono assai meno attenzione che non meritino. La sua poesia è pura e profondamente originale, ma, poiché non vi è esibizionismo in lui, e poiché non si conforma ad alcuna moda poetica, la sua voce è sommersa da una folla di schiamazzanti pigmei ». Non so se oggi, a quasi dieci anni dalla morte, le cose siano un qualche poco mutate.

Come, sotto l'aspetto tecnico-formale, la poesia di Muir va da un estremo rappresentato dall'agilità ritmica della ballata tradizionale, all'altro estremo di un verso libero costeggiante la prosa riflessiva (col pericolo anche, qualche volta, di cadervi), così essa ondeggia fra il mito e il ricordo autobiografico, le leggende bibliche e omeriche da una parte, e l'elegia campestre e urbana dall'altra. Anzi, per meglio dire, piano mitico e piano storico-autobiografico spesso in lui si sovrappongono e si identificano l'uno con l'altro: la vita, per Muir, si svolge appunto su due piani, l'uno attuale e l'altro favoloso. La meditazione sul mito di Adamo, ad esempio, è insieme una meditazione sul destino dell'uomo nel tempo, per cui l'ontogenesi ripete la filogenesi. Considerando la storia, egli dice: « io posso riconoscere in essa uno o due piani. L'età dell'innocenza e la caduta, con tutte le drammatiche conseguenze che ne sorgono. Ma essi risiedono oltre l'esperienza, non sulla superficie. Non si tratta di eventi storici, ma di piani nella favola ».

Per Muir, in questo senso, come ha detto il critico J. C. Hall, « ogni uomo ripete la favola nella sua propria vita. Egli è profondamente implicato nel labirinto del passato, che è insieme il passato di tutta l'umanità... Non deve perciò stupire che il Tempo sia il grande antagonista nella vita spirituale di Muir ». Ma per Muir (come, del resto, a ben guardare, per ogni poeta degno del nome), in principio è la favola. Come ha detto il nostro Carlo Izzo: « il carattere originariamente fantastico della visione, cui i significati suggeriti dall'intelletto vengono, per così dire, sovrimposti nell'atto dell'elaborazione, conferisce all'opera di Muir la sua qualità di creazione poetica nata sotto la specie dell'eterno, e solo in un secondo tempo applicata a significati più o meno contemporanei ».

Nel panorama della poesia inglese del nostro secolo, per la qualità della sua opera, per la sua ispirazione metafisica, la posizione di Muir può apparirci non troppo distante da quella di Eliot. Ma in lui agiscono altre influenze, oltre che britanniche (Wordsworth,

Coleridge), anche in genere europee, e più precisamente germaniche, da Hölderlin a Heine, a Rilke, a Kafka. Tanto si dice per una provvisoria collocazione descrittiva di questa poesia, il cui timbro è inequivocabilmente originale, e che, per l'altezza del suo tono e l'universalità della visione, non farà che meglio profilarsi in avvenire al di là e al di sopra delle fuggevoli mode.

Le presenti traduzioni vogliono essere per quanto possibile fedeli all'originale, anche nella forma metrica, s'intende con l'inevitabile approssimazione. Nella poesia *Sogno suburbano* mi sono permesso di sostituire a nomi di località inglesi nomi di località italiane, appunto per ottenere un consimile effetto.